

## OPERE EDUCATIVE CATTOLICHE A GENOVA NEL XIX SECOLO

Estratto da A.MANTELLI, *Don Agostino Roscelli e la società genovese del secolo XIX*, tesi di laurea in materie letterarie Università degli Studi di Genova Facoltà di Magistero relatrice V. Polonio Felloni a.a. 1986/87

La storia del 1800 presenta la Chiesa genovese come un organismo calato nel vivo della società, partecipe delle vicende politiche nelle quali non ebbe certamente una parte secondaria. Frattanto però parte del clero e il laicato cattolico ridavano vita alle associazioni per l'insegnamento del catechismo, per la cura della gioventù, per l'assistenza ai bisognosi; quindi resiste una sostanziale tenuta di fondo circa la fedeltà alla fede e alla ortodossia dimostrata dal rafforzarsi e fiorire di una molteplicità di opere concrete sul piano caritativo, culturale e pastorale e in numerosi esempi di santità. Tutto un mondo variegato quello genovese, che discuteva e viveva secondo ottiche ed idee a volte opposte. Accanto alla ricchezza e al benessere dell'aristocrazia ed in particolare della borghesia, ci sono gli strati sociali più umili dove la trasformazione economica ha favorito per il momento, la diffusione sempre maggiore di miseria ed immoralità. Ci si accorge che esisteva un mondo sommerso: erano i disoccupati, gli immigrati, gli emigranti in attesa di imbarco che nel frattempo vivevano al limite di ogni accettabilità ed esposti allo sfruttamento. Genova attirava povera gente, che spinta dalla necessità lasciava la sua casa nell'entroterra ligure alla ricerca di un lavoro che permettesse loro un più decente tenore di vita; anche giovani donne si recavano nel centro cittadino con la speranza di trovare un impiego in una filanda o come servetta presso qualche famiglia. I ricchi imprenditori richiedevano manodopera obbediente e poco retribuita e le donne erano il personale ideale; esse, spinte dal bisogno perché il guadagno del marito o del padre non era sufficiente al mantenimento della famiglia, accettavano lavori duri, con paghe bassissime, in locali spesso malsani, favorendo l'aumento dei profitti del padrone. Si devono inoltre considerare i rischi fisici e morali ai quali, spesso, queste giovani donne erano esposte. Don Agostino, si può dire, sente vivo il problema della donna, quel problema che si è accuito proprio nel 1800. Principale preoccupazione del Roscelli diventa aiutare queste giovani bisognose di assistenza morale e di essere poste in grado di guadagnare onestamente da vivere, mediante l'apprendimento di un mestiere apprezzabile e meglio retribuito. Fra i numerosi penitenti che si erano affidati a lui, c'erano alcune signorine che condividevano le preoccupazioni di don Agostino; esse appartenevano alla piccola borghesia ed erano iscritte alla congregazione delle Figlie di Maria sotto la protezione di S. Angela Merici e di S. Orsola. Nel 1864, con la collaborazione di tre signorine e grazie alla beneficenza di alcuni parrochiani, nasceva la prima casa laboratorio in via Colombo numero 5. L'esperimento delle case laboratorio si dimostrò veramente positivo;<sup>1</sup> l'opera cresceva e si fortificava ed intanto nel cuore delle maestre nasceva il desiderio di vestire l'abito religioso, così da poter dedicare la loro vita interamente a Dio e alla missione di assistenza alle fanciulle del popolo. Interessante è osservare come in origine l'Istituto delle Suore dell'Immacolata nasca dall'accordo dell'elemento laico con quello ecclesiastico. Tenendo presente la cautela della Chiesa di fronte a nuove esperienze, il fatto che al suo esordio l'opera ricevette l'incoraggiamento dell'arcivescovo, lascia pensare che il Magnasco fosse a conoscenza delle attività di don Roscelli e lo reputasse la persona giusta per dare vita ad una nuova istituzione religiosa, infatti sempre sarà il fedele sostenitore del progetto.<sup>2</sup> In un'epoca di aperta ostilità alla chiesa e alla religione, mons.

---

<sup>1</sup> La prima esperienza dello stesso tipo a Genova fu avviata da don Giuseppe Frassinetti nel 1860 con alcune signorine della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di S. Angela Merici e di S. Orsola, che si riunivano nella parrocchia di S. Sabina.

<sup>2</sup> Salvatore Magnasco aveva sostenuto anche l'attività della Gattorno e aveva ottenuto l'interessamento del pontefice Pio IX verso la Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata.

Magnasco diede un forte impulso alle congregazioni religiose impegnate nell'istruzione. Sentì la necessità di combattere la massiccia laicizzazione dell'istruzione, iniziata a Genova già nella seconda metà dell'Ottocento, prima ancora della promulgazione della legge Coppino (1877) con la quale l'insegnamento religioso veniva sostituito da un'altra materia di educazione civica; ovviamente con questa legge la laicizzazione della scuola italiana raggiunse la massima estensione. Si può capire come la presenza di scuole cattoliche fosse importante perché realizzava sia un servizio sociale, in quanto colmava i vuoti lasciati dall'amministrazione civica, sia un servizio ecclesiale e pastorale, in quanto arginava l'onda dell'ateismo e affermava il principio della libertà della scuola. In questo ambito si collocò anche l'attività di Agostino Roscelli, anche se la sua opera al sorgere non aveva esplicitamente l'obiettivo scolastico. Il Roscelli preparò un regolamento, per il quale prese come modello quello scritto nel 1829 da Antonio Gianelli per le suore dell'istituto delle Figlie di Maria.<sup>3</sup> A questo riguardo bisogna tener presente che spesso la Chiesa è diffidente nei confronti di nascenti ordini religiosi e il fatto che le costituzioni di questi si basino su altre già affermate e collaudate, è una notevole spinta alla nuova Fondazione. Molti punti del regolamento per le suore Immacolatine, specialmente per quanto riguarda il comportamento delle maestre, trovano coincidenza e riscontro nello scritto del Gianelli. I contenuti normativi trovano una eco nelle prediche alle suore, scritte da don Agostino con linguaggio semplice, ma nello stesso tempo documentate da una scrupolosa preparazione biblica. In esse spesso vi sono richiami all'umiltà, considerata come il fondamento delle virtù cristiane. Il Roscelli visse poveramente ed insegnò ad amare i poveri ed i bisognosi come fratelli più cari. Nel suo testamento scrisse: "Non mi lascio funerali, perché sono povero e non ho niente". Fu uomo semplice, dunque, accolse anche la realtà della morte con semplicità e serenità. Egli esorta a porsi a servizio del prossimo, a fare della carità l'impegno essenziale di tutta la vita: "La carità non dice mai basta. Dobbiamo avvicinare tutti con grande affabilità, facendo buon viso soprattutto a coloro verso i quali sentissimo un po' di avversione e facendo nessuna distinzione fra poveri e ricchi. Offrire noi stessi in quelle opere di carità, cercando di scoprire l'altrui bisogno che tante volte il nostro prossimo non osa manifestare".<sup>4</sup> Essere rispettosi verso coloro che ci sono vicini: "Cerchiamo di giudicare noi stessi e non gli altri, perché noi saremo giudicati da Dio, non sopra le azioni altrui, ma sopra le nostre".<sup>5</sup> L'uomo non deve: "... lasciarsi andare alla disperazione né alla presunzione, sono difetti pericolosissimi. Tutti dunque, dobbiamo avere grande fiducia nel Signore, dobbiamo sperare".<sup>6</sup> Insegna a non peccare di amor proprio: "... finché amiamo noi stessi e cerchiamo le nostre soddisfazioni non siamo animati dallo spirito di Dio".<sup>7</sup> Le sue suore devono consacrare al culto di Dio ogni momento della vita, le esorta: "all'umile ed amorosa obbedienza, che è la più gradita allo Sposo Celeste e la più raccomandata e praticata da tutti i santi";<sup>8</sup> alla pazienza. Spesso nelle prediche del Roscelli vi sono richiami a San Giuseppe: profonda era la sua devozione al Santo che segnò momenti importanti della sua formazione. Animata da questi presupposti, per attuare un impegno caritativo verso gli umili, la nuova istituzione suscitò subito il favore degli

---

<sup>3</sup> Antonio Maria Gianelli diede inizio nel 1829 all'Istituto delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto con il gruppo di donne che appartenevano dal 1827 alla compagnia delle Signore della Carità, da lui stesso istituita, per la cura e la formazione delle orfane a Chiavari.

<sup>4</sup> cfr. Manoscritti del Servo di Dio Don Agostino Roscelli Fondatore delle Suore dell'Immacolata di Genova, *Istruzioni su N. S. Gesù Cristo*, Genova 1980, pp. 85.89-90

<sup>5</sup> cfr. Manoscritti del Servo di Dio Don Agostino Roscelli Fondatore delle Suore dell'Immacolata di Genova, *Virtù e argomenti vari*, Genova 1986, p.192

<sup>6</sup> cfr. *ivi*, pp. 41-51

<sup>7</sup> cfr. *ivi*, p. 116

<sup>8</sup> cfr. *ivi*, p. 201

abitanti di Borgo Pila e la scuola, a livello elementare, ben presto si popolò; il Municipio indirizzava verso il nuovo istituto le alunne che non trovavano posto nella scuola del Comune; le suore ricevevano in cambio dal Municipio un compenso annuo di cinquecento lire. In effetti, la società genovese nell'arco della storia si è fatta promotrice di molte iniziative caritatevoli e la città vanta nomi di grandi benefattori e figure sante. È interessante osservare come l'operato caritativo a Genova si estrinsechi in un primo momento nel mondo laico e poi con l'avvicinarsi dell'epoca moderna trovi i suoi massimi rappresentanti nell'ambiente ecclesiastico. De Negri nel suo libro "Storia di Genova" scrive che fin dall'epoca umanistica, quando altre città italiane emergevano per il fiorire della cultura e dell'arte, Genova si pose in prima fila anche per un suo specifico umanesimo: quello della carità. A questa eccellente tradizione di civiltà e di cristianesimo si ricollegavano nel secolo XIX altre anime illuminate, per rispondere a sempre pressanti necessità e aggiungevano altri numerosi istituti per orfani, per poveri, per donne sole e anziane, per ragazze vittime dello sfruttamento; in essi si curava il corpo, lo spirito e l'intelligenza. Istituzioni volute dalla carità di privati (religiosi e laici) che cercavano di colmare lacune evidenti nel campo dell'assistenza e dell'istruzione religiosa, testimoniando, tra l'altro, la vitalità della Chiesa genovese. La maggior parte di queste istituzioni è tuttoggi operante ed attiva, anche se, con il diffondersi dell'istruzione obbligatoria statale, i loro sforzi educativi non sono più rivolti esclusivamente ai ceti meno abbienti. Molte sono le iniziative che presero vita nel corso del 1800: tra le più antiche le suore di Nostra Signora della Provvidenza denominate "Benedettine della Provvidenza", fondate nel 1838 da Maria Benedetta Cambiagio a Ronco Scrivia. Già a Pavia, nel 1826, la Cambiagio aveva dato inizio, coadiuvata da un piccolo numero di compagne, ad un'opera per l'assistenza e l'istruzione delle fanciulle abbandonate. In seguito con cinque consorelle si trasferì a Ronco Scrivia dove diede vita ad una scuola per ragazze povere.<sup>9</sup> Della seconda metà dell'Ottocento è la casa delle figlie dell'Immacolata a San Nicola ad opera di Angela Rossi nel 1865, che raccoglieva fanciulle povere od orfane per fornire loro l'istruzione elementare ed avviarle ai lavori di cucito.<sup>10</sup> Del 1866 è la congregazione delle figlie di Sant'Anna, nata a Piacenza ad opera di Rosa Gattorno. La Gattorno, genovese, proprio a Genova con alcune compagne iniziò a condurre una vita di comunità; in seguito si trasferì a Piacenza dove fondò la congregazione delle figlie di Sant'Anna per l'assistenza dei poveri malati e la prevenzione delle fanciulle pericolanti.<sup>11</sup> Simile all'attività del sacerdote Francesco Montebruno, fondatore degli Artigianelli e delle Artigianelle, è l'operato di Eugenio Fassicomo (Genova 1864-1902) che nel 1894 impiantò un ricreatorio popolare, nel 1895 l'opera del catechismo permanente; poi diede vita al circolo di S. Giorgio e all'opera SS. Vergine di Pompei. Fondò anche un istituto per giovinetti usciti dal carcere. Questo mondo umano, bisognoso di aiuti materiali e spirituali fu, dunque, il luogo della carità di apostoli coraggiosi come don Agostino Roscelli che in quegli anni, silenzioso e solerte, affrontava il problema della miseria umana e spirituale della gioventù. Qualcuno di questi personaggi fu assai vicino all'opera del Roscelli ed in particolare era analogo lo spirito di fondazione. Antonio Gianelli fu una guida ed un modello; Paola Frassinetti, Eugenia Ravasco ci

---

<sup>9</sup> Benedetta Cambiagio fece la sua prima esperienza religiosa presso le Suore Orsoline di Capriolo nel bresciano, che si occupavano dell'educazione femminile. La loro opera e la loro regola rispecchiano le consuetudini e le norme del regolamento attribuito a sant'Angela Merici, al quale si ispirò don Giuseppe Frassinetti nel comporre la regola della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata.

<sup>10</sup> Angela Rossi fece parte della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata, collaborando con don Frassinetti già agli albori della sua istituzione, favorendone la diffusione a Genova e in altre città, specialmente a Palermo.

<sup>11</sup> Rosa Gattorno fece parte della Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata, e si occupò della revisione del regolamento che nel testo da lei modificato ottenne l'approvazione dell'arcivescovo genovese Charvaz.

offrono un ancor più chiaro esempio di quanto sentita fosse, in Genova e Liguria, la esigenza dell'educazione della gioventù. Paola Frassinetti dopo il 1841, avendo ormai saldamente fondato l'istituto nella sua città natale, vi tornerà varie volte da Roma, ma solo di passaggio. Durante una delle sue visite, nel 1867, collaborò con Francesco Montebruno nella fondazione dell'istituto delle Artigianelle, la cui direzione verrà assunta dalle suore Dorotee. Lo scopo dell'opera era la formazione al lavoro manuale femminile; si forniva alle ragazze anche un'istruzione di base, ma l'attività dei corsi era concentrata sull'artigianato. È curioso come molti dei personaggi incontrati nel corso della trattazione siano collegati fra di loro; se non si conobbero direttamente, avevano amici in comune e, cosa più importante, erano animati dal medesimo zelo apostolico e dallo spirito caratteristico delle loro fondazioni, in risposta alle esigenze del tempo. La Ravasco acquistò nel 1870 la villa dei marchesi Gropallo sul colle di Carignano. A villa Gropallo raccolse le giovani, riunì le signorine nell'Unione delle figlie di Maria, così che la casa divenne un alveare di attività nelle quali si alternavano tutte le categorie femminili. Il colle di Carignano in quegli anni doveva essere veramente un brulicare di opere apostoliche, il Montebruno, la Frassinetti, numerosi monasteri e anche l'opera della Ravasco. Il clima politico e sociale che si respirava a Genova in quegli anni era carico di irrequietezza, di tensione e violenza, dovute soprattutto a contrasti ideologici, politici e religiosi molto marcati. La città era turbata profondamente anche dal progredire dell'ateismo, dell'indifferentismo religioso, dalle offese al sentimento cristiano per opera della propaganda anticattolica, manovrata dai progressisti liberali appoggiati dalla setta massonica. Però il sentimento religioso non diminuiva; uomini e donne di grande sensibilità imposero ugualmente la loro personalità e il loro credo, uniti, perché anche se non si conobbero personalmente avevano amici e sostenitori comuni e riuscirono a dare vita ad istituzioni necessarie al benessere sociale. La loro attività non fu soltanto a livello locale, ma ebbe anche un ampio sviluppo pratico esterno. Si può notare come la maggior parte delle fondazioni nate nel 1800, o almeno le più grosse, abbiano avuto tutte notevole espansione oltre che in Italia anche all'estero ed in modo particolare in America Latina. I rapporti economici e sociali che Genova aveva con i paesi sudamericani e i numerosi emigrati liguri in quelle terre sono stati un notevole richiamo per religiosi di molti ordini, che trovarono là un fertile campo d'azione.